

UGO FOSCOLO Il giallo che avvolge lo «Jacopo Ortis»

La studiosa comasca Maria Antonietta Terzoli dà alle stampe le «Prime lettere» e risolve un caso letterario relativo all'edizione bolognese del grande romanzo

■ Forse ci fu solo un bacio, in una dolce sera d'estate della fine del Settecento, nell'oscurità dei boschi sui Colli Euganei, tra lo studente friulano Jacopo Ortis e la bella contessina Teresa, già promessa in sposa ad un vecchio nobile, insensibile ma molto ricco. Nonostante l'effimero contatto, quello fu un amore così forte, infelice e disperato da finire con il suicidio di Jacopo. Quando il giovane si tolse la vita la vicenda di Teresa e Jacopo era solo all'inizio.

La loro storia cominciò subito ad essere raccontata, con ricchezza d'episodi e soprattutto di sentimenti, nel volume epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, una delle più importanti opere della letteratura italiana. L'opera uscì anonima, ma fu attribuita ad Ugo Foscolo. Da qui si scatenò poi un bel putiferio: una questione che, ancor oggi, a due secoli dai fatti, non si è ancora compiuta. E in questi nostri tempi la brace si è, perfino, riattizzata.

Il merito è di una letterata comasca, (anche un po' brianzola perché la sua famiglia è di Erba) Maria Antonietta Terzoli, ordinario di letteratura presso l'Università di Basilea. Maria Antonietta Terzoli è autrice di un importante saggio sull'*Ortis*, intitolato, quasi per sfida, *Le prime lettere di Jacopo Ortis*. Ha un altro, piccolo merito, la letterata Terzoli, quello di avermi riportato ai tempi di scuola.

Tanti anni fa quando eravamo sui banchi scolastici la mia "prof" di letteratura italiana, che si scaldava pa-

recchio per il Romanticismo, ci parlava sempre del Foscolo. Non bastava, però, partire di carriera con «All'ombra dei cipressi e dentro l'urne confortate di pianto...» ed arrivare fino in fondo ai *Sepolcri*. Anche le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* erano il "cavallo di battaglia" della nostra "prof", che quasi avevo scordato.

A parte questo dono personale, perché è importante il lavoro della professoressa Terzoli sull'infelice storia d'amore consumata sui Colli Euganei? Procediamo con ordine.

Nell'estate del 1799 uscì a Bologna un volumetto anonimo, intitolato *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, che portava lo stesso titolo e in parte la stessa storia del più noto romanzo di Ugo Foscolo. La stesura del testo e la stampa, cominciate dall'autore, erano rimaste interrotte perché Foscolo era improvvisamente rientrato nelle file dell'esercito rivoluzionario. L'editore Marsigli di Bologna, per non per-

dere il materiale già in parte passato sotto il torchio, sembra avesse incaricato un giurista di Bologna, tale Angelo Sassoli di completare l'opera.

Sassoli era, come si direbbe oggi, un "poco di buono", un avventuriero coinvolto in una fallita congiura, avvenuta qualche anno prima, contro il governo ponti-

ficio. Quando Foscolo venne a sapere dell'abuso editoriale, ripudiò pubblicamente l'opera. Ne rifiutò la paternità, nonostante che

in alcuni colloqui, pare, avesse ammesso che lo scritto era suo.

Quel primo *Ortis* è tornato, più volte, a riapparire come un fantasma. Fu pubblicato, con sostanziali modifiche, nel 1802 a Milano, poi ristampato a Zurigo, con altri aggiustamenti, se così si può dire.

Chi scrisse veramente la prima stesura? Foscolo, o Sassoli? Qui sta il "giallo". Maria Antonietta Terzoli, nel suo lavoro *Le prime lettere di Jacopo Ortis* cerca in tutti i modi di svelare il "giallo", un "thriller" che è editoriale ma anche politico. Il mistero, alla fine, sembra sia svelato. Non diciamo come, ovviamente. Un "giallo" è un "giallo". Mai dire come va a finire.

Maria Antonietta Terzoli non è certamente alla sua prima esperienza di storica, critica, indagatrice, nel mondo della letteratura. Già al ginnasio a Lecco, poi

al liceo "Volta" di Como cominciò ad appassionarsi al Foscolo, a Leopardi, anche a Carlo Emilio Gadda, che forse fu la "grande scoperta". Dopo gli studi universitari a Pavia e a Bologna, ha insegnato nelle Università di Ginevra e di Zurigo. Dal '91 è professore ordinario all'Università di Basilea. Oltre a numerosi saggi su riviste specializzate ha pubblicato volumi che hanno avuto parecchi riscontri positivi nel mondo letterario.

Ha scritto molto di Foscolo e di Gadda, opere come *Le lingue di Gadda*, *La casa della Cognizione*, poi *Poesie*, e ancora *Lettere a*

Giovanni Papini, *Lettere a Giovanni Prezzolini*, libri su Leopardi. Per tentare di risolvere questo "giallo" editoriale del nuovo *Ortis* ha usato il metodo classico dei grandi giallisti, da Agatha Christie a Maigret, ricorrendo a materiale di vario genere (verbali di interrogatori, arringhe di avvocati, documenti iconografici) e alla documentazione storica.

Si è divertita assai a raccontare dell'*Ortis*, la professoressa Terzoli. Com'è scaturita questa scintilla?

«Ricordiamo che l'*Ortis* è un giallo editoriale - risponde Maria Antonietta Terzoli - ed io sono in questo mondo. È vero, mi sono parecchio divertita nel compiere questo lavoro. Sia nel momento della ricerca, sia in quello della scrittura».

Dunque chi scrisse veramente la versione bolognese delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Sassoli, o Foscolo?

«La risposta, non la sola, sta nella copertina del libro. Raffigura il quadro di Andrea Appiani, il pittore di Bosisio, che ritrasse Foscolo. Circostanze e tempi tra i particolari dell'immagine ed i racconti dello stesso poeta non coincidono. Nel quadro c'è un fulmine. Si sta scatenando, dunque, un tipico temporale estivo. Foscolo invece parla di "fine inverno". Come nei gialli che si rispettano questi sembrano elementi insignificanti invece compongono la "chiave" della vicenda».

Emilio Magni

Maria Antonietta Terzoli, «Le prime lettere di Jacopo Ortis», Salerno Editore, 233 pagine, 15 euro



Nell'estate del 1799 uscì a Bologna un volumetto anonimo, intitolato «Ultime lettere di Jacopo Ortis», che portava lo stesso titolo e in parte la stessa storia del più noto romanzo del Foscolo



Un ritratto di Ugo Foscolo. A sinistra, Maria Antonietta Terzoli e la copertina del suo libro

La stesura del testo e la stampa, cominciate dall'autore, erano rimaste interrotte perché Foscolo era improvvisamente rientrato nelle file dell'esercito rivoluzionario, ma l'editore incaricò qualcuno di completarlo

